

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 8 - Numero 28 - 19 febbraio 2021



Corsa contro il tempo

Quattro comuni lombardi in zona rossa,
non decolla la campagna di vaccinazione
a Milano poche dosi e allarme varianti

SOMMARIO

MILANO

SALUTE

Vaccino in Lombardia: è corsa contro il tempo

di Leonardo degli Antoni, Francesco Puggioni, Carolina Zanoni e Giulia Taviani

3

POLITICA

La Lombardia e il Covid, una sanità da ripensare

di Nicolò Rubeis e Rino Terracciano

7

ATTUALITA'

Ufficio grand hotel, gli alberghi cercano di sopravvivere

di Mariano Sisto, Elisabetta Murina e Federica Grieco

12

SOCIETA'

La cucina condivisa di Morelli e La Mantia

di Roberto Balestracci e Vittoria Frontini

17

IMPATTO ZERO

«Sembra una torre di controllo», il comitato di via Stresa non ci sta

di Matteo Sportelli e Federica Ulivieri

20

SWIPE UP

Intervista a Paolo Stella

di Giulia Taviani

22

Vaccino in Lombardia: è corsa contro il tempo

di LEONARDO DEGLI ANTONI, FRANCESCO PUGGIONI, CAROLINA ZANONI e GIULIA TAVIANI

Si è aperto un nuovo capitolo nella lotta al Covid-19 in Lombardia. La mattina di giovedì 18 febbraio, in ritardo rispetto a molte altre regioni, ha preso il via la campagna di vaccinazione rivolta agli over 80, nei 74 centri vaccinali distribuiti sul territorio. Prima dell'avvio, erano state somministrate 537mila dosi, riservate a operatori sanitari e sociosanitari, personale non sanitario nelle Asst, Rsa e ospedali privati e ospiti delle strutture residenziali. In attesa della vaccinazione di massa, prevista da metà aprile, l'inizio della vaccinazione per i soggetti più anziani rappresenta un passaggio delicato per saggiare la capacità e l'organizzazione della sanità lombarda.

A questo si aggiunge la preoccupazione relativa alle varianti, soprattutto quella inglese. La diffusione della cosiddetta B.1.1.7 è in aumento sul territorio nazionale e, secondo il fisico ed epidemiologo Alessandro Vespignani, in quindici giorni il ceppo inglese diventerà prevalente in Italia. Ancora una volta, però, non sono mancati proteste e disagi. Dopo le recenti contestazioni, a seguito dell'errato ingresso in zona rossa a gennaio e della proposta dell'assessore al Welfare Letizia Moratti di distribuire le dosi in base al Pil regionale, i cittadini hanno riscontrato problemi durante la prenotazione per ricevere il vaccino. A poche ore dall'apertura del portale per fis-

SALUTE

sare gli appuntamenti, prevista per le 13 di lunedì 15 gennaio, sono emersi i primi rallentamenti legati alla conferma dell'adesione, via SMS. A causa dell'alto numero di prenotazioni, ha ammesso Moratti, «si sta rilevando qualche rallentamento nella generazione dell'SMS necessario alla validazione del numero di cellulare inserito». La responsabilità, ha specificato l'assessore, sarebbe stata del gestore telefonico Tim. Anche il Dottor Roberto Carlo Rossi, Presidente dell'Ordine dei Medici di Milano, ha espresso le sue perplessità: «è stato un disastro, il portale non funzionava. Quando ho provato era in tilt. Ci sono stati dei momenti in cui i pazienti si sono trovati davanti circa 100mila persone. Però, poi, alcuni mi hanno detto che con un po' di pazienza sono riusciti a prenotarsi». Alle 14.45, neanche due ore dopo l'avvio della piattaforma, erano state completate appena 9.399 prenotazioni, mentre restavano in coda circa 115mila persone. Ciononostante, la situazione è andata migliorando nel corso della giornata e a seguire: in tre giorni sono state raggiunte le 350mila prenotazioni, vale a dire quasi la metà dei 726mila lombarde e lombardi over 80. Dal 18 al 21 febbraio saranno somministrate circa 15mila dosi di Pfizer-BioNTech. Numero che aumenterà progressivamente già la prossima settimana, quando arriveranno in Lombardia altre 50mila dosi. «A regime», ha affermato l'assessorato al Welfare, «arriveremo a vaccinare 100mila persone a settima-

na». Intanto, proprio nella giornata del 18 febbraio, un'altra novità ha coinvolto le nomine in regione. Marco Trivelli, da otto mesi direttore generale dell'assessorato al Welfare, è stato

rimosso dall'incarico. Prenderà il suo posto Giovanni Pavesi, general manager dell'azienda sanitaria Ulss 8A di Padova. I vaccini vengono effettuati presso le Asst e gli ospedali. Quelli dell'azienda farmaceutica Moderna, più gestibili rispetto a quelli della Pfizer, perché non devono essere conservati a -70 gradi, potranno essere inoculati direttamente a domicilio, attraverso l'impiego di medici di famiglia o di Usca, le unità speciali di continuità assistenziale. A Milano, grazie alla collaborazione dell'esercito, l'Asst Santi Paolo e Carlo potrà avvalersi dell'ospedale militare di Baggio. In questi giorni Guido Bertolaso, consulente della Regione per il piano vaccinale, sta effettuando vari sopralluoghi, tra Fiera di Bergamo, palazzetti e strutture potenzialmente adibite alla vaccinazione. Bertolaso, ha riferito all'ANSA, che l'obiettivo è vaccinare tutti i lombardi entro l'estate, vaccini permettendo. «L'idea è fare gli ultra 80enni entro marzo», ha



LETIZIA MORATTI

Assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia

aggiunto Rossi, «è un proposito ambizioso, ma ci si potrebbe riuscire. Dipende tutto dall'organizzazione, che al momento non sta funzionando molto bene. Dopo questa categoria si passerà alle forze dell'ordine, ai pompieri e poi si vaccineranno tutti gli altri,



DR. ROBERTO CARLO ROSSI

Presidente dell'Ordine dei Medici di Milano

partendo dalle fasce più fragili: chi ha patologie respiratorie e cardiache». Le vaccinazioni vengono fatte dai medici e dai farmacisti e Rossi precisa che: «mentre nelle Asst funziona tutto benissimo, sul territorio non so come faranno. Pretendono di far fare i vaccini a medici volontari non retribuiti, ma è una cosa impensabile: anche se sono eroi, devono comunque portare il cibo in tavola». Insomma, la campagna vaccinale sembra essersi avviata con qualche intoppo, ma ci potrebbero essere anche altre criticità: «Ci sono due pro-

blemi», spiega Rossi, «il primo riguarda la comunicazione. All'inizio della scorsa settimana l'assessore aveva detto che per fare la campagna vaccinale ci si sarebbe dovuti appoggiare ai medici di famiglia, che dovevano prendere le prenotazioni. Quindi avrebbero dovuto occupare tutto il tempo per fare questo, trascurando il resto del loro lavoro. Tutto ciò è stato deciso senza consultare i medici di medicina generale». Secondo il Presidente dell'Ordine dei medici sarebbe stato meglio interpellarli prima: «L'altro rischio è di prendere troppo alla leggera la campagna vaccinale, è una cosa seria, non la vaccinazione dei ragazzini in colonia. Parliamo di milioni di persone e purtroppo le cautele da prendere sono tante e importanti. È necessario coinvolgere professionisti nell'organizzazione, persone in grado di gestire la situazione. Noto una certa superficialità nel considerare la vastità della campagna che stiamo facendo. Lo sforzo non è solo di carattere sanitario, è anche organizzativo e amministrativo». Qualche giorno fa, intanto, a partire dalle ore 18 di mercoledì 17 febbraio, quattro comuni della Lombardia sono diventati zona rossa, a stabilirlo un'ordinanza del presidente della Regione Attilio Fontana. Le città in questione sono Bollate (Milano), Mede (Pavia), Castrezzato (Brescia) e Viggiù (Varese). La decisione è stata presa dopo la nascita di diversi focolai dovuti dalla diffusione delle nuove varianti del virus che hanno colpito in modo particolare scuole e asili nidi. Nel

comune di Mede, in provincia di Pavia, nel giorno della chiusura sono stati effettuati circa 500 tamponi a tutti gli alunni. «È stata un po' una sorpresa – commenta il sindaco Giorgio Guardamagna. – La motivazione dell'ordinanza è di tipo preventivo perché a preoccupare non sono tanto i numeri quanto la variabile del vi-



FRANCESCO VASSALLO

Sindaco del comune di Bollate (MI)

rus». Mede infatti fino a mercoledì non aveva riscontrato focolai. «C'era stato nei giorni scorsi – continua il primo cittadino – un lieve incremento di numero, ma non tale da giustificare una zona rossa. Non discuto e non giudico, la situazione ci preoccupa ma allo stesso tempo stiamo rispondendo in modo responsabile. Aspettiamo il fine settimana per vedere se la situazione cambierà». Nel frattempo le porte della città sono costantemente presidiate dalle forze dell'ordine che controllano l'ingresso e l'uscita dei cittadini per assicurarsi che siano muniti di autocertificazione, esattamente come

quanto accaduto nel comune di Bollate, alle porte di Milano dove al momento sono in atto nuovi screening scolastici per capire l'andamento dei contagi. «Entro fine settimana speriamo di poter avere i risultati e i dati – dichiara il sindaco Francesco Vassallo – Come l'esperienza insegna però, non credo che una sola settimana sarà sufficiente per riportare i numeri a un livello da zona gialla. Ma questa è una decisione che deve prendere il presidente Fontana. Speriamo che la situazione possa riassetarsi presto». La reazione dei cittadini, conferma Vassallo, è di rassegnazione e disorientamento sostenuti però dallo spirito di comunità contro un potenziale rischio alla salute pubblica. La Lombardia è infatti la regione che più di tutte ha vissuto continui "stop-and-go" passando da zona gialla, arancione e rossa, senza avere mai la certezza del colore della settimana a venire. Ma per i cittadini di Bollate il problema è doppio perché molti di loro lavorano nella metropoli milanese e i loro figli frequentano le scuole della città. Il trovarsi poi in una zona rossa anziché in un vero e proprio lockdown come un anno fa, consente a queste persone di muoversi per comprovate esigenze tra cui scuola e lavoro, rischiando così di rendere inutile il "sacrificio" del Comune. «Il prefetto ha invitato i dirigenti scolastici e le aziende ad attivare la DAD per gli studenti bollatesi e a lasciare a casa in smart working i nostri cittadini, nei limiti del possibile. Ovviamente è un invito, non possiamo costringere nessuno» conclude Vassallo.

La Lombardia e il Covid, una sanità da ripensare

di NICOLÒ RUBEIS e RINO TERRACCIANO

«Il Servizio sanitario lombardo è un “sistema ospedalocentrico”, soprattutto per quanto riguarda la mancata attivazione della medicina di territorio». Così, la neo assessora regionale al Welfare, Letizia Moratti, aveva commentato la riforma sanitaria Maroni nel corso della sua prima riunione con i sindaci dei capoluoghi lombardi. Ciò che emerge dalla crisi pandemica è che la legge, che prende il nome dal Governatore che l'ha promulgata (Maroni, oggi candidato a Varese con il centrodestra alle prossime comunali, ndr) ha evidenziato la carenza di assistenza sul territorio, presentando tutti i suoi limiti. L'emergenza generata dalla diffusione del virus SARS-CoV-2 ha evidenziato la carenza di assistenza socio sanitaria. La Regione garantisce la possibilità di curarsi con le migliori terapie disponibili, essere seguiti da equipe con professionalità di altissimo livello, ma nel corso della prima ondata dell'epidemia, il sistema sanitario lombardo

è andato in affanno: pronto soccorsi in condizioni critiche, ambulatori territoriali ridotti e un numero insufficiente di medici di base. La precedente riforma Formigoni, legge 31 del 1997, aveva introdotto il “modello contrattuale” sull'esempio della riforma Thatcher del 1991, in cui gli acquirenti-finanziatori e i produttori-ospedali erano due entità giuridiche distinte con la regolazione dei loro rapporti sulla base di un contratto in cui venivano fissate quantità, tipologie e prezzi delle prestazioni. Un “modello semi-separato” in cui l'assistenza ospedaliera, specialistica e psichiatrica ha fatto capo all'AO (azienda ospedaliera), mentre l'ASL ha prodotto i servizi di sanità pubblica, prevenzione, cure primarie, assistenza domiciliare, sociale e veterinaria. Il sistema sanitario regionale ha regolato l'erogazione dei servizi ad aziende sia pubbliche sia private, le strutture pubbliche sono diventate in pratica delle aziende gestite in modo sem-

pre più manageriale ed i privati sono entrati nel quasi-mercato della sanità. L'ospedale è diventato il fulcro intorno al quale si è voluto costruire questo nuovo sistema



GUIDO MARINONI

Presidente dell'Ordine dei Medici di Bergamo

perdendo sempre di più il bilanciamento tra ospedale e territorio. Con il modello "ospedalocentrico" il sistema delle ASL è stato ridimensionato nell'attività di prevenzione ed ha assunto più la funzione di servizio amministrativo. Con la Legge Regionale n.23 del 2015 del governatore Roberto Maroni si sposta l'asse su un tipo di modello integrato: il servizio sanitario regionale cambia il suo impianto attraverso ibridazioni delle strutture pubbliche con il privato, ma tale riforma resta incompiuta proprio per quanto riguarda le articolazioni territoriali. La riforma Formigoni del 1997 aveva creato 15 ASL, 29 Aziende Ospedaliere, 1 Azienda Regionale per l'Emergenza e Urgenza (AREU); con la riforma Maroni, invece, le 15 ASL sono state svuotate dei servizi, ridotte in 8 Agenzie di Tutela della Salute (ATS) con funzioni di programmazione, acquisto e controllo dei

servizi sanitari. Per assolvere alla funzione di erogazione dei servizi ospedalieri e territoriali vengono istituite le Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST). Le ASST sarebbero dovute diventare una sorta di ospedale ramificato sul territorio, ma questa parte della riforma non è stata mai attuata, non sono stati istituiti capillarmente i POT (Presidi Ospedalieri Territoriali) per cure di bassa intensità e i Presst (Presidi sociosanitari Territoriali), ossia le articolazioni territoriali previste dalla riforma che dovevano erogare prestazioni sanitarie e sociosanitarie ambulatoriali e domiciliari a media e bassa intensità. E mentre il territorio è rimasto sguarnito, la sanità privata è cresciuta: si è registrato infatti un dimezzamento dei posti letto pubblici e un aumento di quelli privati, dal 19% del 1997 al 40% attuali. Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico privati (IRCCS), che ricevono fondi sia dallo Stato che dalla Regione, sono diventati 14 a fronte dei 4 pubblici, passando da 13 sedi iniziali a 21 sedi attuali. Sono scomparsi gli IPAB (Istituti di Pubblica Assistenza e Beneficenza), cioè strutture di assistenza a lungo termine sostituiti dalle RSA private ad oggi 675 su tutto il territorio lombardo. I servizi a maggior contenuto tecnologico e altamente specialistico sono migrati dal pubblico al privato (IRCCS), sbilanciando fortemente il servizio sanitario. Per il presidente dell'Ordine dei Medici di Bergamo Guido Marinoni, se si vuole revisionare l'attuale sistema sanitario, è necessario un modello che abbia una sua coerenza interna. «Anche quello di Formigoni ne aveva una – commenta – distingueva in modo chiaro il controllo e la gestione delle risorse e delle funzioni di acquisto rispetto a quelle di erogazione, met-

POLITICA

tendo sullo stesso piano strutture pubbliche e private». Un sistema che però «presenta logicamente delle problematiche rispetto alla capacità di controllo di chi gestisce e si occupa della programmazione», non a caso, sottolinea Marinoni, «qualche problema in passato c'è stato». Nel 2015 poi arriva la famosa legge 23: «La riforma Maroni ha perso di coerenza - prosegue Marinoni - l'introduzione delle Ats (al posto delle precedenti Asl, ndr) ha indebolito la struttura dell'assessorato della Regione (la Salute è delegata alle funzioni del titolare del Welfare, che attualmente al Pirellone è Letizia Moratti, ndr)». Tutto il potere operativo risulta concentrato nelle Ats ed è forse per questo che «emergono molte difficoltà di governance», mentre alle ASST vengono trasferite «erogazioni ospedaliere», solo in parte però, come precisa il presidente dell'Ordine dei Medici di Bergamo, «visto che il Dipartimento di igiene e prevenzione rimane all'interno dell'Ats, ma per operare deve utilizzare le loro risorse». Problemi di governance che creano intoppi alla catena di comando: «Tutto questo - continua Marinoni - può essere meno evidente in situazioni di normalità, ma quando il sistema è sotto stress può saltare». Ma dunque quale può essere la soluzione? La risposta per Marinoni è «il ritorno di una struttura di equiparazione perfetta, che abbia alle spalle un assessorato forte» oppure «a un sistema più pubblico, nel quale il privato accreditato assume solamente un ruolo di integrazione». Un'opzione di difficile attuazione in Lombardia, «dove le dimensioni di erogazione del privato sono tali che ridimensionarle risulterebbe piuttosto complicato». È noto, dopo anche le dichiarazioni dell'assessora Moratti, che la Giunta



SIMONA TIRONI

Consigliera regionale
lombarda di Forza Italia

regionale lombarda stia lavorando ad una proposta di riordino della legge Maroni. Simona Tironi, consigliera regionale del Gruppo di Forza Italia, dopo un lavoro di ascolto di professionisti, associazioni e ordini sul territorio, ci racconta che si tratta di una serie di riflessioni che guardano ai punti di forza e agli elementi da migliorare del sistema: «Come dice anche Agenas nel suo rapporto sulla legge Maroni, la presa in carico è un modello che funziona e ha effetti positivi. Ora si deve lavorare ad un incremento della messa a terra e a un rafforzamento delle cure primarie e della dimensione del territorio. Senza dimenticare l'attenzione ai giovani professionisti». Si tratta anche di un problema di carattere nazionale, non a caso, il riassetto della sanità territoriale è uno dei punti dell'agenda del nuovo governo: «le cure primarie e tutto quello che concerne la medicina territoriale va valorizzato e messo il più possibile in rete e in sinergia - afferma Simona Tironi - non è solo un tema lombardo, è un tema nazionale. La Commissione del Senato che si occupa di sanità, infatti, si sta occupando di medicina territoriale e il Presidente Draghi nel suo



POLITICA

discorso programmatico alle Camere ha parlato della necessità nazionale di lavorare a sanità territoriale e medicina di prossimità. La Lombardia su questi temi c'è e farà bene» Per quanto riguarda la questione degli Istituti di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB), sostituiti dalle RSA, il problema secondo l'esponente forzista Simona Tironi, non riguarda l'ambito pubblico-privato, ma il riconoscimento del lavoro: «le tante strutture che si occupano dei nostri anziani in Lombardia, più di settecento, sono spesso strutture che hanno una storia almeno decennale e un rapporto sinergico con i territori nei quali operano. Non credo che il tema sia tanto quello della veste giuridica, quanto quello del riconoscimento del loro lavoro e del loro valore. L'esempio della legge 24 del 2020, che ha riconosciuto 250 milioni di euro alle unità d'offerta colpite dalla pandemia, è un chiaro segnale in questa direzione». E in fine pone l'accento sul modello di servizio sanitario futuro e sull'importanza del ruolo dei giovani specializzandi: «dobbiamo mantenere gli elementi di eccellenza che abbiamo, dalla qualità delle prestazioni alla libertà di scelta dei cittadini tra pubblico e privato accreditato. Di qui lavoreremo nel rafforzare la dimensione del territorio, a partire dal ruolo centrale dei medici di medicina generale che vanno sostenuti, ad esempio, nell'associarsi. Credo poi che la sanità del futuro debba tenere al centro il suo rapporto con l'ambiente e il ruolo dei giovani professionisti. Penso agli specializzandi, tra cui i giovani MMG. Sono il futuro del nostro sistema e vanno dunque accompagnati e valorizzati». Anche dall'opposizione c'è chi ha un'idea per il futuro della sanità lombarda,



MARCO FUMAGALLI

Consigliere regionale lombardo tra le file del Movimento Cinque Stelle

come il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Marco Fumagalli, che ha già presentato da primo firmatario, tre progetti di legge: «Il primo prevede l'istituzione di un 'Ats Lombardia' come unica Agenzia di tutela della Salute – spiega il grillino – un ente dove centralizzare tutte le attività burocratiche e informatiche. Abbiamo tantissimi database, con una logica da multinazionale, quando sarebbe meglio centralizzarli. Un modello che guarda al sistema Veneto, dove sul territorio rimane il medico di base e le aziende ospedaliere vanno sotto la gestione della nuova Ats lombarda». Il secondo progetto di legge invece prende, ispirazione da una roccaforte stavolta non del leghismo, ma del centrosinistra, come l'Emilia-Romagna e consiste nell'introduzione delle 'Case di Comunità' (gemelle delle 'Case della Salute' emiliano-romagnole). Strutture pensate con l'obiettivo di essere un punto di riferimento sul territorio per i cittadini, a tutela dell'attività assistenziale tramite la garanzia di accesso alle cure e in grado di rispondere alla maggior parte dei bisogni: «Quasi tutte le persone che si

POLITICA

recano negli ospedali più grandi – insiste Fumagalli – risultano poi essere codici bianchi. In questo contesto si andrebbero a inserire le Case della Comunità, che possono essere d'aiuto per patologie croniche o emergenze più leggere». Il terzo progetto di legge depositato da Fumagalli mira invece a «un sistema di contrattualizzazione degli enti privati», la cui presenza «è stata anche alla base delle difficoltà avute con il Coronavirus». Secondo il grillino non è vero, come si dice-

va in passato, che pubblico e privato competono: «Non contesto la qualità delle nostre mega strutture, ma la sanità è stato troppo ospedalizzata - va avanti il pentastellato - e la salute è diventata merce. I privati, poi, si sono presi i clienti con i quali si guadagna di più e ogni tanto fanno finta di fare qualche visita oculista. Chi vuole contrattualizzare dovrebbe avere un'organizzazione immediatamente omologabile alle Regione, in un sistema dove sia pubblico sia privato partono alla pari».



ATTUALITÀ

Ufficio Grand Hotel

gli alberghi

cercano di sopravvivere

di ELISABETTA MURINA, FEDERICA GRIECO e MARIANO SISTO

«Ad oggi, degli oltre 400 alberghi di Milano, solo una quarantina sono aperti». A parlare è Maurizio Naro, presidente di Federalberghi Milano, Lodi, Monza e Brianza, che descrive la situazione drammatica di uno dei tanti settori che da ormai quasi un anno è in apnea a causa del Covid-19. Per gli albergatori del capoluogo lombardo, infatti, l'estate, che per i colleghi delle località turistiche è stata una boccata d'ossigeno, ha costituito un periodo di ulteriore sofferenza. «Nel 2020, il fatturato degli alberghi milanesi - non solo quelli aderenti alla nostra associazione - è stato dell'85% inferiore rispetto al 2019», spiega Naro. Rincarare la dose Rocco Salamone, presidente dell'Associazione Turismo e Ricettività: «Rimangono aperte solo le strutture a conduzione familiare; gli hotel con più di 40 camere preferiscono chiudere batten-

te, con il personale in cassa integrazione». E se si guardava con fiducia al 2021, l'anno della ripartenza, gennaio ha disatteso le aspettative confermando il trend negativo registrato nei mesi precedenti con un «-85% di fatturato». Perché, dice Naro, «se è vero che da quando la Lombardia è tornata in zona gialla i pochi alberghi a Milano durante la settimana hanno occupazione intorno al 20-25%, questa crolla intorno al 10 il venerdì, il sabato e la domenica». A questo si aggiunge che «il prezzo medio di vendita delle camere è quello delle convenzioni aziendali, quindi circa 90 euro netto IVA, ben inferiore di quello che teneva conto anche di chi veniva per turismo leisure». Ad oggi, infatti, i turisti restano un lontano ricordo e ad abitare le stanze degli hotel, deserte ormai da un anno, ci sono coloro che non possono svolgere il loro la-

ATTUALITA'

voro da remoto «come il personale di treni o aerei -delle poche compagnie che viaggiano e pernottano in città - e alcuni imprenditori, funzionari, consulenti legati ad aziende medio-piccole», mentre «le grandi multinazionali hanno azzerato tutte le trasferte». Per gli alberghi fuori città, invece, gli attuali clienti sono «le squadre di operai e di tecnici che si muovono in occasione di



ROBERTA GUAINERI

Assessore al Turismo, Sport e
Qualità della vita del Comune di
Milano

appalti per opere edili o impiantistica».

Ma il ritorno in zona gialla del-

la Lombardia con la conseguente riapertura dei musei, uno dei motori dell'attività turistica del capoluogo lombardo, non hanno dato respiro alla categoria. «Non è prevista l'apertura nei weekend, ma soltanto settimanale. E, comunque, il problema più grosso resta la libertà di circolazione delle persone, non solo tra le regioni, ma anche in campo internazionale», afferma Naro. Paragonati ai ritmi di la-

voro pre-pandemici, spiega Salamone dell'ATR, con le riaperture «una struttura lavora al 5% in zona rossa, al 15% in zona arancione e al 30% in zona gialla». Eppure in questi mesi gli albergatori non si sono persi d'animo, riconvertendo le camere vuote in uffici: «hanno eliminato il letto per far spazio a grandi scrivanie», racconta Naro. L'iniziativa è rivolta soprattutto a quanti, in smart working, vogliono ricevere i propri clienti in un ambiente professionale o, ancora, quanti a casa non riescono concentrarsi. Ma «non si è registrato un grandissimo successo» e questo soprattutto perché le aziende non prevedono rimborsi in tal senso per i propri dipendenti. Un cambio di rotta si è registrato nelle sale ristoranti degli alberghi. Sì, perché se prima chi affittava una camera, preferiva godere dell'ampia disponibilità di locali offerti dalla città, «oggi chi viaggia per lavoro, la sera è costretto a mangiare in albergo». Questo ha garantito, a coloro che dispongono di un ampio numero di coperti, «di contenere le perdite dell'apertura». E per il futuro, Naro suggerisce di lavorare subito su eventi che possono attrarre numerosi visitatori e quindi quelli di carattere culturale, «come mostre che abbiano delle opere di richiamo tale da diventare un must andare a visitarle». I tempi per organizzare questi eventi sono lunghi, quindi «è importante che l'assessorato alla Cultura del Comune si muova già adesso per poter, tra 3-4 anni, avere in calendario questi importanti eventi». E un passo il Comune l'ha fatto, con la

ATTUALITA'

decisione di una progressiva riapertura degli spazi espositivi, sia mostre che musei, nella città metropolitana: «Un museo non è una saracinesca» - dice Marco Minoja, direttore del settore Cultura del Comune di Milano - Non basta tirar su la clausura per farlo ripartire. È innanzitutto un istituto culturale con una sua offerta che deve essere opportunamente programmata». Quando il 1 febbraio la Lombardia è entrata



MARCO MINOJA

Direttore del settore Cultura del
Comune di Milano

in zona gialla, le amministrazioni dei musei civici di Milano, in condivisione con i titolari degli altri istituti espositivi della città, hanno studiato un programma di ripresa delle attività culturali che tenesse conto delle funzionalità e della qualità dell'offerta. «Come Comune abbiamo deciso di dare priorità a tutte quelle programmazioni che abbiamo dovuto chiudere a causa della pandemia o che non abbiamo nemmeno potuto inaugurare. Quindi le prime a riacogliere i visitatori il 9 febbraio sono state le mostre temporanee», spiega Minoja.

Sono tornate visitabili, ad esempio, quelle allestite a palazzo Reale, al Castello Sforzesco e al MUDEC. Dal 16 febbraio hanno poi riaperto le collezioni permanenti, come Costume Moda Immagine a Palazzo Morando. L'ultima tranche di riaperture, invece, è stata studiata per inizio marzo e ha un obiettivo ben preciso: «Le collezioni che durante il lockdown hanno subito lavori di riallestimento saranno inaugurate il 2 marzo. Così il completamento dell'offerta museale avverrà durante la settimana in cui tradizionalmente a Milano si svolge Museo City, un appuntamento di fondamentale importanza per l'offerta culturale cittadina». In queste prime settimane di riapertura, alcuni spazi espositivi hanno registrato un numero significativo di visitatori: «Ce lo aspettavamo. E per questo siamo preparati per consentire una visita in totale sicurezza. In qualche mostra particolarmente attesa abbiamo anche visto delle code all'ingresso», spiega Minoja. Tuttavia, la possibilità di visitare musei e mostre solo dal lunedì al venerdì, fine settimana escluso, ha causato alcune difficoltà: «È oggettivamente un problema - prosegue Minoja - perché preclude l'accesso a una quantità considerevole di cittadini che, lavorando o andando a scuola, hanno orari incompatibili con la fruizione dell'offerta culturale». La limitazione delle aperture nel weekend ha avuto un impatto negativo anche sul lato economico del settore, dove a pesare sono «l'accesso contingentato dei visitatori e lo scaglionamento delle fasce orarie».



Guardando al futuro, Minoja spera che si possa tornare a un funzionamento senza restrizioni dell'attività culturale. Ma «ci vorrà sicuramente del tempo prima di registrare gli stessi numeri del periodo pre-pandemia, soprattutto perché questi erano strettamente legati a una fruizione da parte di visitatori stranieri». Secondo l'Assessore al Turismo, Sport e Qualità della vita del Comune di Milano, Roberta Guaineri, la stima più attendibile farebbe coincidere la ripresa del mercato turistico con la seconda metà dell'anno. «Dobbiamo cogliere le op-



MAURIZIO NARO

Presidente Federalberghi Milano, Lodi, Monza e Brianza

portunità anche in questa fase – spiega –, promuovendo le bellezze locali e un turismo di prossimità». Ed è per questo che, racconta l'assessore, «in una prima fase abbiamo puntato da una parte sulla formazione a distanza degli operatori tramite webinar organizzati su yesmilano.it e dall'altra intervenendo con campagne mirate e collaborazioni con altre città». Un esempio in tal senso è la campagna «Why Not, quest'estate

voglio andare vicino», in collaborazione con Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova. Con la ripresa dei collegamenti internazionali, anche se per un breve periodo, è stata lanciata - in collaborazione con SEA e Milano&Partners - la campagna «Fly to Milano», «una promozione legata all'offerta di una notte gratuita per chi vola su Milano e prenota due notti in hotel», prorogata fino all'estate del 2021. Ma, in un periodo di grandi restrizioni e limitazioni di spostamento, la scelta più intelligente da mettere in campo resta esaltare le bellezze locali. «Abbiamo sfruttato questo momento per riflettere sulla vision di una città meno frenetica - spiega Guaineri - e un turismo diverso, più lento e più attento a cogliere e gustare le bellezze, la qualità dell'offerta turistica e le opportunità della nostra città». L'assessore infatti si dice convinta che «questo stop forzato ci abbia dato la possibilità di ripensare a una nuova idea di turismo, a una nuova idea di città: sicura, green, innovativa e, soprattutto, aperta e accogliente». E se tutto il settore turistico è stato messo in ginocchio dalla pandemia, il settore alberghiero è uno tra quelli che più ne ha subito le conseguenze: «Stiamo facendo il possibile - anche insieme alle altre città d'arte italiane - per un'azione comune verso il nuovo governo al fine di supportare la categoria e tutta la filiera legata al turismo». E per il futuro, l'assessore garantisce che stanno già lavorando per garantire il rilancio del settore turistico milane-

se non appena ci saranno le condizioni per farlo. In particolare gli attuali sforzi sono tutti volti verso «la riprogrammazione nei prossimi 2 anni di importanti eventi annullati nel 2020» e «per ridurre il forte impatto della pandemia sulla città e allo stesso tempo per rilanciare e riposizionare la destinazione Milano sia in ambito nazionale che in ambito internazionale, lavorando sia sull'offerta della città, sia sulla sua promozione». Alcune delle attività svolte riguardano anzitutto lo sviluppo e l'implementazione della DMO Milano&Partners, «l'agenzia di promozione della città fondata dal Comune di Milano e dalla Camera di Commercio di Milano che in questo suo primo anno di attività ha raccolto l'interesse e la partecipazione dei soggetti più rilevanti della filiera turistica, con il compito di rilanciare il territorio nel mondo con un unico brand: Yesmilano». Inoltre, spiega Guaineri, «grazie alla collaborazione di Milano&Partners e Fondazione Fiera, abbiamo presentato a dicembre il Convention Bureau ufficiale della città, uno strumento di promozione di primaria importanza in ambito MICE (meeting, incentivi, conferenze, fiere)». Com'è noto, infatti, «eventi business, congressi, meeting aziendali, convention e soggiorni incentive, eventi associativi e istituzionali con un forte richiamo internazionale sono un settore-colonna portante dell'economia cittadina». Questo strumento avrà i suoi effetti anche su tutto il mercato turistico «perché, oltre al cosiddetto turismo leisure, le persone vengono a Milano per lavoro e poi ci ritor-

nano nel loro tempo libero, anche con la famiglia, per visitarla e viverla appieno». aNel 2021, oltre agli appuntamenti tipici milanesi legati a Fashion e Design, spiega Guaineri, «ospiteremo eventi di respiro mondiale come il World Routes, il più importante evento mondiale dell'industria del trasporto aereo e, in ambito sportivo, le finali della UEFA Nations League». Ma garantire la ripresa, significa programmare eventi nel lungo periodo: «Nel 2022, Milano sarà host city della 37^a Convention Mondiale sul Turismo LGBTQ: rappresentanti di catene alberghiere internazionali, buyer, agenti di viaggio, tour operator, influencer e media si daranno appuntamento alla IGLTA Global Convention, oltre 700 stakeholder internazionali specializzati, che generano circa 400 milioni di euro di volume di affari ogni anno». Senza dimenticare che, nel 2026, ci saranno le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, per cui il Comune sta già lavorando in termini di organizzazione e promozione dell'evento.



ROCCO SALAMONE

Presidente dell'Associazione Turismo e Ricettività

La cucina condivisa di Morelli e La Mantia

di VITTORIA FRONTINI e ROBERTO BALESTRACCI

La pandemia globale ha colpito tutti i settori lavorativi, in particolare quello della ristorazione dove, non solo piccoli-medi imprenditori hanno subito la crisi, ma anche chef e ristoratori stellati. È il caso di Filippo La Mantia, 60 anni, che ha dovuto chiudere recentemente il suo ristorante in piazza Risorgimento a Milano "Oste e cuoco", nome con cui lo stesso chef si era ribattezzato. La chiusura del suo locale è dovuta alla riduzione di quasi del 40% delle entrate e ad un affitto salatissimo da pagare

(cifre intorno ai 30 mila euro mensili) definendosi un "cuoco senza ristorante". Ma La Mantia, nonostante la chiusura del suo locale, continua a lavorare e lo fa come "ospite" del collega e amico, Giancarlo Morelli, chef e proprietario del ristorante omonimo in via Fioravanti a Milano. Ruggero Bellazzo, Restaurant Manager, ci ha spiegato il dietro le quinte della condivisione della cucina specificando quali attività svolge La Mantia con i suoi collaboratori e cosa potrà diventare in futuro.

In che cosa consiste la “cucina condivisa”? Si tratta di una sorta di collaborazione?

Possiamo descriverla così: Giancarlo Morelli ha “prestato” una parte della sua cucina Filippo La Mantia, Chef suo amico, per permettergli di continuare il suo servizio di delivery in seguito alla chiusura del ristorante in Piazza Risorgimento a causa del Coronavirus. Ma non è una collaborazione, da noi non si trovano i piatti di La Mantia.

Le dinamiche in cucina sono tante e diverse, ma come vi siete gestiti lo spazio senza pestarvi i piedi?

Abbiamo due cucine, una che lavora per il Bulk e l'altra, molto più grande, che lavora sul ristorante gourmet Morelli ed è divisa in partite: antipasti, primi, secondi e poi c'è la pasticceria a parte. Abbiamo dato così a La Mantia e ai suoi quattro ragazzi una partita di antipasti e un po' di quella dei primi.

Quindi non si creano rallentamenti nella preparazione di linea o piatti nella cucina del Morelli?



**FILIPPO LA MANTIA E
GIANCARLO MORELLI**

Gli chef del ristorante
La Mantia

No, anche perché al momento il Ristorante Morelli lo teniamo chiuso. Lo apriamo su riservazione con almeno 24 ore di anticipo e non abbiamo un menù ma facciamo un servizio carta bianca per gli ospiti dell'hotel. C'è da dire anche che comunque i ragazzi di La Mantia finiscono alle 7 quindi noi abbiamo tutto lo spazio necessario per lavorare.

La Mantia aveva già preannunciato ad agosto che avrebbe chiuso il suo ristorante. L'idea della cucina condivisa è nata in quell'occasione o è qualcosa di più recente?

Io penso che sia nata all'ultimo momento proprio perché Gian-



RISTORANTE LA MANTIA

Interni del locale

carlo Morelli voleva dare una mano al suo amico per non lasciarlo inattivo.

Qual è stata la più grande difficoltà nella realizzazione di questo progetto?

All'inizio soprattutto per quanto riguarda la condivisione di spazi come magazzino e celle e poi la parte anche riguardante l'organizzazione di ordini e fornitori. Abbiamo dovuto risistemare il nostro magazzino per lasciar spazio alle materie prime di La Mantia. Direi quindi che l'aspetto logistico è stato quello un po' più impegnativo.

Come sta andando il Ristorante Morelli con il Coronavirus?

Paradossalmente molto bene. A San Valentino eravamo pieni. Sia il Bulk che il Gourmet, è stato un po'

come tornare alla realtà. Anche La Mantia ha lavorato tanto: i ragazzi hanno preparato 52 asporti. Per quanto riguarda l'anno scorso invece siamo stati chiusi con il primo lockdown e abbiamo riaperto a maggio. Io sono partito per la Sardegna dove abbiamo un altro ristorante a Baja Sardinia e quando sono tornato in autunno siamo stati un po' scarichi soprattutto nei mesi di ottobre e novembre. A dicembre e nel nuovo anno invece abbiamo sempre lavorato. Possiamo dire però che nella sfortuna avere l'appoggio dell'albergo e dei suoi clienti è stato fondamentale.

Secondo lei potrebbe nascere una collaborazione tra Morelli e La Mantia?

Non lo escludo ma è ancora un grande punto di domanda.

«Sembra una torre di controllo», il comitato di via Stresa non ci sta

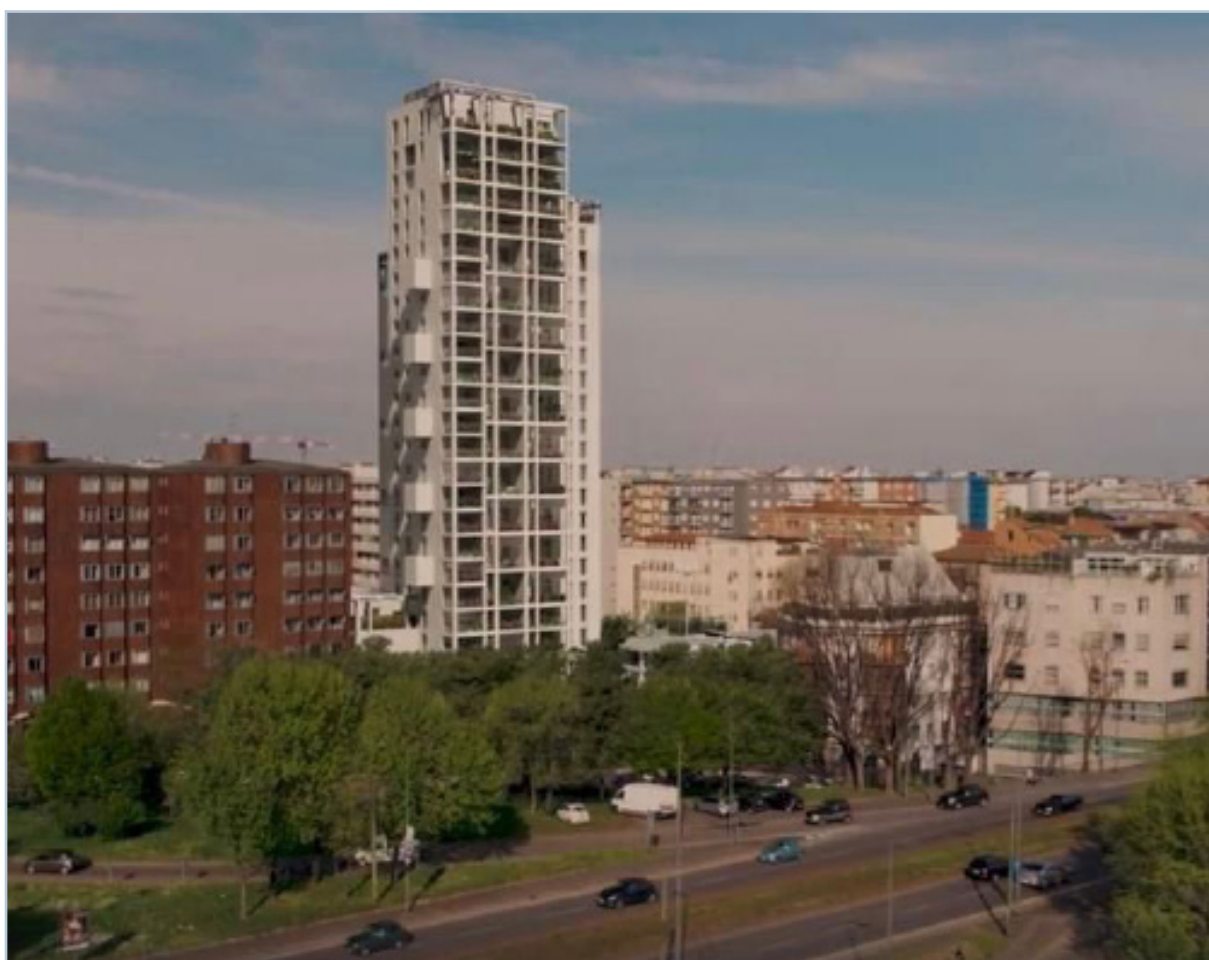
di MATTEO SPORTELLI E FEDERICA ULIVIERI

«Subiamo una perenne eclisse ormai da mesi», i residenti di via Stresa, municipio 2 di Milano non ce la fanno più e la causa è un grattacielo in costruzione, la Torre di via Stresa. «Essendo a sud, ci ostruisce la luce del sole», ci dice il Granfranco De Pol presidente del Comitato "Torre insostenibile di via Stresa", che raccoglie lo scontento dei residenti della via. «Le case sono molto

più fredde e, anche se ha importanza relativa, il palazzo toglie la vista a chi in queste abitazioni ci vive».

Il disagio però è destinato a peggiorare perché per adesso la ditta di costruzione ha finito il piano 15°, ma il progetto ultimato prevede 24 piani per un totale di 85 metri.

I cittadini però non si sono arresi e hanno chiesto sostegno alla politica locale: «Ab-



biamo scritto al sindaco, al Codacons. Pierfrancesco Maran, l'assessore all'urbanistica è venuto a parlare con noi ma ci ha detto che non si poteva fare niente», dice De Pol, «Siamo andati avanti così e abbiamo fatto una commissione urbanistica in Comune e anche se il palazzo non piaceva a nessuno non è stato fatto niente».

«A questo punto penso che forse sia meglio andare via da Milano», commenta scoraggiato il presidente del Comitato "Torre insostenibile di via Stresa", «e se devo dirla tutta non sono contento neppure del sindaco Giuseppe Sala e non perché non faccia bene il suo lavoro, il problema è che ascolta solo chi gli dà oneri. Che poi, da ciò che ho saputo, sono miserrimi», è la stoccata di Gianfranco De Pol.

Non è quindi solo una questione estetica, anche se i cittadini lo definiscono «un ecomostro che andrà a inserirsi in un'area con edifici decisamente più bassi». Ma oltre al problema della luce, secondo i residenti della zona, il palazzo in costruzione avrà un impatto eccessivo: «Qui ci sono case che sono state costruite negli anni '70 vicino al villaggio dei giornalisti e dei ferroviari e sono arrivate nel tempo a 29-30 metri di altezza, rimanendo quindi nella media», spiega Gianfranco De Pol. «Sembra che oltre oceano inizi la crisi dei super grattacieli. E a Milano invece il futuro è nei grattacieli?», si polemizza sul gruppo Facebook del Comi-

tato contro la "torre insostenibile". Eppure, la Torre di via Stresa, nonostante il soprannome che le è stato dato, sembra che sarà veramente un grattacielo sostenibile. Intorno ci saranno 3.308 mq a verde, per cui è previsto il recupero delle acque per l'irrigazione, gli appartamenti avranno la classe energetica più alta in circolazione, con pannelli fotovoltaici. Ma ai cittadini costretti a vivere all'ombra della nuova costruzione, i suoi lati positivi non bastano.



SWIPE UP

Intervista a

PAOLO STELLA



@paolostella

É un influencer, direttore creativo, web strategy expert, scrittore ed attore italiano.



373k
followers



9.069
followers



Pubblicato nel
2020



Pubblicato nel
2018



di GIULIA TAVIANI

Con più di 350mila follower su Instagram e un passato da attore in alcune delle principali soap italiane come *Incantesimo* e *Un ciclone in famiglia*, Paolo Stella porta con sé un grande bagaglio di esperienze e soddisfazioni. Originario di Milano, «una città che amo, che mi dato e che mi continua a regalare nuove opportunità motivo per cui le sarò sempre grato», ha mosso i primi passi solo nella Capitale, la seconda città della sua vita. Dopo aver ottenuto una parte anche nel film *“La terza madre”* di Dario Argento (2007), ha aperto un blog, ottenuto il ruolo di web editor per la rivista *Elle* e consegnato ai suoi fan due libri. Accanto ad altri personaggi dell’universo influencer come Giulia Valentina, Paola Turani e molti altri, attraverso i suoi post di Instagram racconta il suo mondo con eleganza e simpatia, accanto al suo cane Bacco. «Siamo una continua evoluzione – commenta Paolo – e ogni forma d’arte rappresenta l’espressione perfetta di quel momento. Poi cambia».

La sua amicizia con Emma Marrone lo ha portato a cimentarsi anche dietro alla videocamera curando regia e montaggio di alcuni videoclip della cantante. Una carriera iniziata nel programma *“Amici”* di Maria

de Filippi, quando ancora, nel 2002, esisteva la categoria attori e lo show si chiamava *“Saranno Famosi”*. «Di quell’esperienza porto come la consapevolezza che nella vita possiamo decidere noi la nostra strada. Ognuno ha la sua. Io ho trovato la mia espressione nel web, anche se, possiamo affermare, che in questi anni ci sia stata una rivoluzione mediatica che ha cambiato in qualche modo anche quei reality che esistono da parecchi anni». E continua: «Siamo il risultato di mille esperienze. Ognuna ha formato una parte di me e la complessa sommatoria del mio passato mi regala questo interessante presente». A partire dal 2011 infatti, Paolo Stella è diventato molto attivo sul web con il blog personale *Ohmyblog*. «Forse è una questione di pigrizia, forse l’influenza degli astri, il segno dei pesci, boh. Sta di fatto che sono pigro. Molto pigro. Per esempio, se mi incazzo – e succede abbastanza di frequente – dopo 5 minuti mi passa. Non sono abbastanza costante da perdurare in quello stato rabbioso». Scriveva sul suo blog nel lontano 2016, mentre oggi sul suo profilo si mostra con sempre nuovi progetti e il viso sorridente questa forse una prerogativa degli influencer di oggi anche se, soprattutto nell’ultimo anno, la tendenza è andata a cambiare, iniziando a mostrare ai





propri seguaci anche i momenti più difficili della loro vita, quasi per uscire da quella posizione onirica di cui vengono inevitabilmente rivestiti. «Non si sa quasi nulla del mio privato». Commenta Paolo. «Direi che è facilissimo custodirlo, basta volerlo fare. I social ti conferiscono il grande potere di decidere tu cosa esporre e cosa oscurare». L'ultimo anno poi, è stato impegnativo sotto tanti punti di vista, e a causa del lockdown ci siamo tutti riversati molto di più sui social. «Ho lavorato il doppio durante quel periodo, e gratuitamente. Mi sembrava doveroso fare qualcosa in una situazione tanto complessa e difficile. Sono nate tante iniziative importanti e ne sono stato estremamente felice. Si è riscoperto il lato generoso delle persone. Proprio questo lato poi, una generosità incondizionata e totale, ha permesso la realizzazione dell'e-book "Domani ti scrivo" (un racconto sull'esperienza del lockdown realizzato a più mani con Chiara Fornari, Andrea Delogu, Dario Nesci, Federico Albani, Mattia Albani, Matteo Bonacci e Francesca Nosedà, ndr) e quindi del rispettivo progetto @MYSWEETQUARANTINE». Tre anni fa, con un post su Instagram, Paolo Stella dichiarava l'uscita del suo primo romanzo "Meet me alla boa", un libro di

cui presto si avrà anche il film diretto da lui stesso. «Ci ho messo sette anni, è stato piuttosto complicato viverli all'inizio, poi è stato facilissimo. – Ha scritto in una lettera indirizzata al suo ultimo lavoro – Ti ho lasciato in un cassetto per anni, non eri pronto, non ero pronto». Poi alla domanda su cosa avesse fatto scattare quella scintilla, la risposta di Stella è semplice, diretta. Poche parole che racchiudono un viaggio: «Tutto accade secondo un disegno più grande, ne sono profondamente convinto. Basta fare silenzio e provare ad ascoltarli. È così che accadono le cose, quando si sta fermi». Nel 2020 il secondo libro "Per caso", anche questo arrivato «nel momento in cui ho individuato l'urgenza. – Commenta. – Non riesco a scrivere tanto per, ho bisogno di una necessità che mi renda inevitabile farlo. Non scrivo quasi mai. Solo quando ne ho bisogno davvero. E in entrambi i casi ho chiuso e consegnato tutto in un mese e mezzo dal giorno in cui ho scritto la prima parola. Non so nemmeno se ci sarà mai un terzo libro».

(foto di Manuel Bifari)

QUINDI

19 FEBBRAIO 2021- N° 28 - A 7



Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing **Matteo Sportelli**
Federica Ulivieri

In redazione: Roberto Balestracci, Leonardo Degli Antoni, Vittoria Frontini, Valentina Lara Gavoni, Federica Grieco, Elisabetta Murina, Francesco Puggioni, Nicolò Rubeis, Mariano Sisto, Matteo Sportelli, Giulia Taviani, Salvatore Terracciano, Federica Ulivieri, Carolina Zanoni



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)